

DIOCESI DI AVERSA

**Convegno Pastorale
30 settembre - 1 ottobre 2016**

“Una generazione narra all'altra”

**..c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze
anche Gesù con i suoi discepoli**

“COMUNITA' CRISTIANA, GIOVANI - CITTADINANZA”

SINTESI Modulo B AL CONVEGNO

SCHEDA B

UTILIZZATA NEI GRUPPI DEL CONVEGNO

E GUIDA PER L'APPROFONDIMENTO NELLE COMUNITÁ

Presentazione

Il Convegno pastorale, che annualmente raccoglie sacerdoti e fedeli della nostra Diocesi, è un importante ed irrinunciabile momento di sinodalità, un tempo intenso e vitale nel cammino della Chiesa locale che proprio nel dialogo e nella comunione fraterna vive la verità del suo essere “popolo di Dio” e la sua vocazione all’apostolato e alla missione. Come Vescovo di questa Chiesa diocesana, sono stato particolarmente contento di sentire che tanti fratelli e sorelle hanno vissuto il nostro convegno pastorale, all’inizio di questo anno 2016-2017, come un più vero momento di comunione ecclesiale, come una preziosa occasione di dialogo e di crescita nella partecipazione corresponsabile alla vita ed alla missione dell’intera comunità dei credenti.

Ne ringrazio il Signore e tutti coloro che hanno offerto generosamente la loro disponibilità a programmare ed a concretizzare questo momento di autentica vita ecclesiale. Tra tutti il mio ringraziamento va anzitutto alla sapiente e sempre vigile opera del reverendo Vicario Episcopale per la Formazione permanente, Don Stanislao Capone ed a tutti i sacerdoti e laici che hanno pensato e lavorato alla formulazione della proposizione del tema ed all’organizzazione pratica di tempi e di spazi utili all’incontro ed alla partecipazione attiva di tutti.

Come il vissuto senso di sinodalità, così il tema del convegno non sono limitati al tempo in cui si è effettivamente concretizzata l’esperienza dell’incontro ecclesiale, ma chiedono di poter essere sviluppati ed approfonditi per diventare sempre più atteggiamento vivo e, in ogni tempo e situazione, propositivo di nuova vita di fraterna comunione e di più generosa e creativa partecipazione alla missione che il Cristo Signore ci dona di vivere con Lui.

È qui il senso del raccogliere e voler consegnare a tutta la nostra Chiesa di Aversa quanto il Convegno pastorale diocesano ci ha donato ed indicato aprendo la via da percorrere insieme nel nuovo anno pastorale.

Educarci ad un atteggiamento di costante apertura e di ascolto dei giovani, in un tempo in cui il dialogo educativo sembra essere diventato tanto faticoso da farci temere che ci siano distanze ormai insuperabili tra generazioni ed esperienze diverse, richiede una sempre più grande sensibilità a tutto ciò che continuamente cambia nella storia del mondo, ed una sempre più generosa apertura e più vera fiducia nell’ascoltare e nell’accogliere le diverse forme e modalità in cui la domanda di bene, e di bontà della vita, continuerà a proporsi.

È questo il senso più vero dell’essere “popolo di Dio” in cammino.

Per tutto questo, consegnando alle Comunità parrocchiali, alle Associazioni di fedeli, ai Gruppi ecclesiali ed ai diversi Movimenti, ai Ministri ordinati ed ai singoli Fedeli, le relazioni, le schede e tanto delle riflessioni proposte nel convegno, esorto tutti a riprenderle e ad utilizzarle come strumento e guida per la riflessione personale e comunitaria in tutte le forme in cui ciò sarà

possibile. L'accompagnamento del gruppo dei Moderatori del convegno e dei numerosi Facilitatori potrà essere ancora un valido aiuto nelle iniziative di ciascuno per coltivare l'impegno pastorale della nostra chiesa diocesana e per maturare nella consapevolezza di essere, ogni giorno e con ogni persona e soprattutto con i più giovani, chiamati da Gesù a riempire quei terribili vuoti esistenziali che rendono impossibile la festa della vita.

È la serena certezza della presenza di Gesù alle nozze che si celebrarono in Cana di Galilea, di cui ci parla l'evangelista Giovanni, che ci sarà guida in questo anno pastorale.

Come nella pagina evangelica, a Lui ci conduca la dolcissima sollecitudine di Maria, che invochiamo "madre dei giovani", perché il Signore della vita trasformi ogni nostra disponibilità in una sempre gioiosa pienezza di vita buona e si continui e si sviluppi l'annuncio del salmista *"Una generazione narra all'altra..."* (Sal 145,4).

+ Angelo

Vescovo di Aversa

Aversa, 13 novembre 2016, Domenica XXXIII del T.O.

celebrazione diocesana di conclusione dell'anno giubilare della misericordia

Introduzione alle Schede

A cura di d. Stanislao Capone

Il presente documento è la raccolta del materiale che ha accompagnato i lavori del Convegno Pastorale Diocesano tenuto il 30 settembre ed il 1 ottobre 2016 ad Aversa.

Accanto all'introduzione del Vescovo Angelo e gli interventi della Prof. P. Bignardi e di don M. Falabretti consegniamo anche le sintesi delle riflessioni nei vari gruppi. Molto positiva è stata la possibilità di lavorare in maniera 'sinodale'. Infatti da tutte le sintesi, frutto della condivisione tra persone di diversa provenienza, è emerso il bisogno di imparare a lavorare insieme e in comunione, di tornare a essere veramente 'popolo di Dio' superando l'autoreferenzialità che spesso caratterizza le nostre realtà ecclesiali.

Al di là dei contenuti e delle tematiche affrontate ed emerse dai diversi gruppi (*tradizione, cittadinanza, fragilità umana, vita affettiva, lavoro e festa*), tutti si sono espressi positivamente nei confronti del metodo di narrazione utilizzato e sull'importanza di diffonderlo e condividerlo anche nelle comunità locali, individuando, dove è possibile, laici pronti a proporsi come "facilitatori" di gruppi di narrazione del tipo di quelli sperimentati. Da qui l'idea di proporre l'esperienza a tutta la comunità cristiana in modo da trasformare le nostre comunità in luoghi dove si sperimenta il *saper camminare insieme* con gratuità ed autenticità nel nome di Cristo. Per questo riproponiamo le schede utilizzate in sede del convegno pastorale diocesano.

Ogni comunità cristiana (parrocchia, rettoria, casa religiosa, associazione, movimento...) è invitata a mettersi in cammino programmando cinque tappe di riflessione scandite lungo l'anno pastorale o in un tempo forte dell'anno liturgico. Non si tratta di assolvere un dovere, ma di applicarsi a un esercizio di discernimento per far crescere tutta la comunità ecclesiale.

Il metodo

Il lavoro di gruppo ha come obiettivo principale il fare esperienza di tre relazioni fondamentali di comunità: *la narrazione, l'ascolto, il confronto*. Come strumento dell'esperienza si è scelta la tecnica del gioco di ruolo (Role-playing). La dinamica di gruppo si svolge, subito dopo un giro di presentazione dei partecipanti, dividendo il gruppo in due sottogruppi. Nella prima parte dei lavori di gruppo, gli "adulti" (la metà del gruppo con età superiore) sono invitati a proporre narrazioni inerenti al tema o alla scheda scelta, ricche delle loro esperienze attuali o passate, mentre i "giovani" restano in ascolto. Successivamente, i "giovani" (la metà "giovane") raccontano i loro desideri.

Poiché il metodo di narrazione¹ appare come un elemento particolarmente significativo, è opportuno sintetizzare alcune linee guida che possano aiutare la riproposizione dell'esperienza anche su scala più locale, parrocchiale. Simulando il percorso da affrontare per proporre il gruppo/i di narrazione in una comunità parrocchiale, si potrebbe immaginare di seguire i seguenti passi:

- Individuare un gruppo di 15/20 persone con un facilitatore. I partecipanti vanno invitati personalmente, descrivendo sinteticamente l'esperienza che li aspetta ed acquisendo preventivamente la conferma di partecipazione
- Varietà di presenze (giovani/anziani; ruoli diversi)
- Scegliere un tema o una scheda su cui concentrare lo scambio di esperienze di narrazione nel gruppo
- lasciare sempre qualche minuto di silenzio iniziale per pensare al proprio intervento
- Interventi di non oltre 3 minuti (perché tutti possano parlare)
- Impegno ad ascoltarsi reciprocamente. Nella dinamica dell'incontro è importante rispettare le fasi di "ascolto" e quella del "racconto" di ciascuno. Tutti sanno che nella prima parte dell'incontro avranno la parola una sola volta
- Ciascuno espone il proprio pensiero senza preoccuparsi di intervenire a precisare o correggere quello di altri; è importante fare in modo che siano racconti di esperienze inerenti al tema
- In un brevissimo secondo giro di interventi ciascuno dice ciò che ha ricevuto di più arricchente e illuminante dagli altri interventi
- Concludere raccogliendo uno o due elementi sui cui vi è convergenza.

Il processo di narrazione (ascolto, racconto, condivisione) si svilupperà poi nelle forme ordinarie di relazione tra le persone, alimentando anche la curiosità di "conoscersi meglio".

¹ **Narrazione** è la forma comunicativa, più adatta a esprimere la relazione di reciproco riconoscimento nella gratitudine: la famiglia è una 'comunità narrativa' e la narrazione tiene coeso il tessuto identitario, collegando il passato il presente e il futuro, i progenitori e le generazioni a venire. La narrazione è luogo di riconoscimento perché il racconto è strutturalmente dialogico e polifonico, costruito dall'intreccio delle voci e delle vicende: 'Noi abitiamo le storie come una casa (...): nella casa c'è posto per tutti, così come del racconto c'è una versione adatta a ciascuno. (...) Il racconto è una dimensione che non esclude e che tutti possono approfondire. Il racconto aggrega. Si pensi alle storie che, soprattutto una volta, nelle case si narravano sugli antenati: facevano sentire parte di una storia, di una famiglia (cfr. J-P. Sonnet, *Generare è narrare*, Vita e Pensiero, Milano 2015). Narrare aiuta la memoria e rinsalda i legami tra le generazioni. Aiuta a dare senso, interpretare, generare nuovi significati, condividere una direzione, testimoniare; ma anche a selezionare, valutare, ordinare (come affermava Ricoeur, la narrazione è una 'palestra etica'); ad alimentare il senso di gratitudine e di responsabilità per il futuro e il legame tra le generazioni, la corresponsabilità.

Modulo B : Comunità cristiana, Giovani – Cittadinanza

Moderatore: Francesco Vasca

I facilitatori che hanno contribuito al modulo sono: Pasquale Arciprete, Luca Carnevali, Michele Cecere, Antonella Esposito, Giovanna Ferrara, Nunzia Marmorella, Vincenzina Mascolo, don Fabio Ruggiero, Genoveffo Pirozzi, Nando Tavasso.

Gli spunti raccolti dalle narrazioni

Le narrazioni hanno offerto molti spunti di riflessione che presentiamo qui sinteticamente raccogliendo gli interventi in alcune linee principali. Il dettaglio dei singoli interventi è riportato nell'ultimo paragrafo del documento, conservando i nomi delle persone per evidenziare che le parole riportate la sintesi è solo una traccia di tante storie più grandi, tutte da ascoltare.

In questo paragrafo presentiamo gli spunti relativi all'analisi della situazione sul territorio diocesano emersa dalle testimonianze, lasciando poi al successivo paragrafo la sintesi degli interventi che pongono maggiore enfasi su possibili azioni di comunità cristiana nei confronti della cittadinanza e del bene comune.

I contributi raccolti, per quanto attiene alla fase di analisi, rispondono sostanzialmente a due domande, la prima relativa al tema del modulo, la cittadinanza appunto, mentre la seconda relativa al metodo utilizzato e quindi riferita al dialogo intergenerazionale.

Un gruppo di interventi rispondono alla domanda di quale sia la percezione relativa all'attuale impegno della comunità ecclesiale nei confronti della cittadinanza, sia per i giovani che per gli adulti.

Sul fronte dell'analisi delle esperienze di cittadinanza, molti partecipanti esprimono sensazioni di solitudine ed isolamento. Nell'affrontare problemi reali di cittadinanza molti membri della comunità ecclesiale si sentono abbandonati dalle istituzioni e dagli altri membri della società civile. L'analisi critica è rilevante in quanto non proviene da persone disimpegnate o "brontolone", ma piuttosto da persone impegnate a dare la loro testimonianza cristiana ogni giorno in opere di bene comune nella società civile. La sofferenza di queste persone è evidente: il "così fan tutti" ed il "fai da te" sono logiche che isolano sempre più i coerenti e rischiano di auto-justificare le istituzioni meno "pressate" da una opinione pubblica quasi assuefatta all'inefficienza e che non chiede conto dei servizi primari dovuti, spesso offerti poco e male.

Come naturale risposta allo sconforto dell'isolamento emerge il bisogno di coinvolgere altri. Ma come organizzare questo coinvolgimento? I problemi di convivenza civile nel nostro territorio sono evidenti, cionostante il coinvolgimento delle persone pare ancora difficile e la delusione per iniziative che non trovano risposta nel coinvolgimento di cittadini attivi è dietro l'angolo. Ci si può allora domandare quali processi possono attivare (o ri-attivare) la partecipazione del singolo, come si esprimono oggi gli "inviti alle nozze". Le testimonianze evidenziano che per molte persone sono eventi particolari della propria vita che diventano le molle in grado di fare rinascere l'impegno personale. Si tratta spesso di una prova della vita o di un incontro con testimoni credibili. Il ruolo

determinante delle testimonianze dei singoli appare un elemento importante da sottolineare, che motiva e sprona alla testimonianza in sé, anche quando “tutto appare perduto”.

Il tema della solitudine pare ritornare anche riguardo al dialogo intergenerazionale sui temi della cittadinanza. Sembra che sia i giovani che gli adulti abbiano tanto da raccontarsi, ma che entrambi hanno delle difficoltà di ascolto. Una prima difficoltà, che riguarda soprattutto i giovani, è quella della formazione e dell’informazione. Spesso i giovani sono bombardati da segnali, sono come *giare piene fino all’orlo*, ma di acqua che difficilmente si trasformerà in vino, molto spesso i giovani hanno orecchie non formate. Conoscere situazioni, storie, bisogni è il primo passo per creare una coscienza di cittadinanza. In questo processo formativo il ruolo delle classiche agenzie formative viene ancora una volta ribadito: in primis la famiglia e la scuola. Ma sicuramente anche la comunità ecclesiale ha le sue responsabilità nell’aiutare i giovani attraverso percorsi che consentano loro di formarsi alla conoscenza dei bisogni concreti di cittadinanza, all’ascolto delle altre generazioni. Ciò ancor più in quanto emerge con chiarezza che i giovani credono nel ruolo cruciale della Chiesa all’interno della società, credono che la Chiesa possa fare la differenza su questioni sociali e di etica.

La capacità di ascolto sembra molto carente anche negli adulti. Troppo spesso gli adulti hanno orecchie “otturate” dal “volume” troppo alto dei loro stessi racconti. I giovani sembrano sentirsi soli perché non ascoltati dagli adulti che propongono loro un modello di ascolto che parte dalla narrazione delle loro “vecchie storie” piuttosto che dall’ascolto dei giovani. I giovani vogliono essere ascoltati e compresi, gli adulti devono immedesimarsi in loro, non giudicarli. I giovani esprimono il bisogno di essere accompagnati a diventare cittadini responsabili e coscienti, cercano negli adulti dei punti di riferimento che si esprimano nella testimonianza in prima persona sia di ciò che hanno già vissuto ma anche e soprattutto di ciò che sono chiamati a vivere oggi. Troppo spesso i giovani sentono ripetersi quel “ai miei tempi ...”, senza invece ricevere risposta alla loro incessante domanda “e ora?”. Sembra come gli adulti siano ingabbiati nella loro memoria senza riuscire a cogliere la bellezza e ricchezza del nuovo, senza riuscire a trovare le forme per conciliare il loro bagaglio di esperienza con il vissuto di oggi, qui ed ora.

Le linee di azione emerse

Proviamo a dividere le proposte emerse come possibili linee di azione, reali o potenziali, sugli stessi due ambiti indicati nel paragrafo precedente: la cittadinanza (il tema) e la narrazione intergenerazionale (il metodo).

Riguardo all’impegno della comunità cristiana per la cittadinanza emergono alcune linee chiare, perlopiù comuni ai giovani ed agli adulti. La prima serie di proposte è strettamente legata all’impegno dei singoli:

- La testimonianza di servizio alla cittadinanza, anche come singolo, continua a restare un aspetto fondamentale per la vita cristiana, in particolare vissuto nell’ambito del volontariato assistenziale.

- Per costruire una città che sia di tutti, occorre che ciascuno sia disposto a mettersi in gioco e sia disposto a fare la sua parte, assumendosi la responsabilità della casa di tutti, acquisendo un maggiore rispetto delle regole e della legge da parte di tutti per un vivere civile.
- È importante stimolare l'impegno diretto di "persone perbene" in politica e nella società civile (diritti civili, ambiente), come servizio vocazionale per il bene comune.
- Ripartire dall'educazione alla legalità e alla cittadinanza. Ripartire dalla scuola.

Una seconda serie di linee di azione riguarda un livello superiore a quello dell'impegno personale, un livello che inquadra una visione di comunità, che necessita di una sinergia tra i suoi membri e verso agenti "esterni":

- Come l'attenzione di Maria alle nozze di Cana, individuare ciò che manca, provando a riempire quel vuoto. "Uscire" significa, prima ancora che pensare a qualsiasi proposta, imparare ad ascoltare le esigenze del territorio perché gli interventi e le proposte siano poi mirati e possano provare a costituire risposte a bisogni reali.
- È importante fare rete tra le aggregazioni ecclesiali. Sarebbe interessante effettuare un monitoraggio delle risorse umane e valoriali presenti nelle parrocchie.
- Instaurare collaborazione sinergie con le istituzioni presenti sul territorio.
- Incentivare l'impegno ecclesiale per offrire ai giovani degli spazi di impegno sociale che vadano oltre l'azione assistenziale occasionale e possano nel tempo trasformarsi in una proposta di comunità equa e solidale.

Infine, sono state individuate alcune linee di azione con riferimento allo sviluppo di un dialogo intergenerazionale più solido e costruttivo:

- Favorire incontri intergenerazionali che promuovano un'apertura reciproca senza pregiudizi, incentivando incontri come quello che si è vissuto durante il Convegno.
- Creare, diffondere, migliorare degli sportelli generazionali stabili, intesi come luoghi di incontro in cui ci sia possibilità di ascolto reciproco e di condivisione del know-how (tecnologie dai giovani verso gli adulti; artigianato e simili a dagli adulti verso i giovani). Il tutto alla presenza di persone specializzate (psicologi, ecc.) per aumentare la possibilità di arricchimento vicendevole.

SCHEDA B

SCHEDA PER IL GRUPPO DI RIFLESSIONE E DIALOGO "COMUNITA' CRISTIANA, GIOVANI - CITTADINANZA"

Usando la tecnica del gioco di ruolo, il gruppo fa esperienza di tre relazioni utili a costruire comunità: la narrazione, l'ascolto, il confronto. Determinata la mediana dell'età del gruppo, i "non giovani" (la metà del gruppo con età superiore) svolgono il ruolo di narratori nel primo momento e di ascoltatori nel secondo, viceversa per i "giovani" del gruppo. Il terzo momento è aperto al confronto di tutti i partecipanti al gruppo, "giovani" e "non giovani".

Primo momento: "Una generazione narra all'altra" ... le sue esperienze di cittadinanza

"¹Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». ⁴E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». ⁶Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare» e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. ⁹E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». ¹¹Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. ¹²Dopo questo fatto, discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni." (Gv 2,1-12)

1. Anche tu sei "invitato alle nozze". I "non giovani" del gruppo, alla luce del passo del Vangelo narrano esperienze di cittadinanza, vissute nel nostro territorio. I "giovani" restano in ascolto delle narrazioni, senza intervenire.

Secondo momento: I giovani tracciano le sfide di cittadinanza

"È difficile, nel nostro territorio segnato da una illegalità diffusa e dalla soffocante presenza della criminalità, affermare e vivere valori della vita sociale: verità, libertà, giustizia, amore. Spesso si vive la tragica impossibilità di potere scardinare mentalità radicate e modalità di vita che esaltano pubblicamente l'ingiustizia sociale e si finisce con il fare scelte contraddittorie con i valori in cui si crede"²

"Nel mondo dei giovani di oggi problemi come la giustizia sociale, la lotta alla povertà, la salvaguardia del creato sono argomenti con pochi vocaboli e pochi attori per sostenerli. Ma l'esperienza cristiana, che responsabilizza le emozioni, consente che categorie come quelle della carità trasformino la percezione dell'altro e della sua presenza nella propria vita. Quest'ultima diventa un imperativo impellente, se non si vuole che la dimensione sociale si dissolva in una esplosione di tanti mondi isolati. La fede e la ragione ci danno strumenti non soltanto per abitare la storia, ma anche per orientarla. La sfida quindi non è tanto come confrontarsi con tale

² Scheda di riflessione in preparazione al Convegno Pastorale della Diocesi di Aversa, 2011, Ambito: Cittadinanza.

trasformazione, quanto come abitarla, in modo che i giovani di oggi possano individuare i luoghi e le operazioni che portano a costruire la propria identità cristiana.”³

2. Immaginiamo che le “giare di pietra per la purificazione” siano i desideri di cittadinanza per il nostro territorio. I “giovani” del gruppo individuano sei “giare” da riempire per le nostre città. I “non giovani” restano in ascolto, senza intervenire.

Terzo momento: La comunità costruisce proposte alle sfide di cittadinanza

Cittadinanza “consiste nell’appartenenza di un individuo a una comunità politica con diritti e doveri.”⁴ “Nella visione cristiana l’uomo non si realizza da solo, ma grazie alla collaborazione con gli altri e ricercando il bene comune.”⁵

“La Chiesa non vuole sostituirsi o estranearsi dalla società civile ma vivere al suo interno come fermento che la anima. Per questo, oggi, è necessario che assuma uno stile che non rivendichi privilegi ma la metta gratuitamente al servizio del bene dell’uomo. [...] La testimonianza più eloquente della comunità Cristiana nel contesto sociale odierno è il suo impegno nel favorire relazioni (primarie ed istituzionali) da cui nascono progetti di giustizia e solidarietà. L’attuale evoluzione verso un contesto sociale sempre più secolarizzato può essere per la comunità cristiana l’occasione provvidenziale per una riscoperta della sua identità.”¹

“Se oggi il tessuto della convivenza civile mostra segni di lacerazione, ai credenti si chiede di contribuire allo sviluppo di un *ethos* condiviso, sia con la doverosa enunciazione dei principi, sia esprimendo nei fatti un approccio alla realtà sociale ispirato alla speranza cristiana.”⁶

“La comunità cristiana, da parte sua, ha uno specifico ‘statuto di cittadinanza’ nel pubblico, perché – educando i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà a una presenza di servizio alla polis nel sociale e nel politico – essa consente al ‘Vangelo della carità’ di farsi storia instancabilmente e con efficacia nel nostro popolo.”⁷

3. “Riempite d’acqua le giare”: i “giovani” e i “non giovani” si confrontano per individuare proposte di cammini (l’acqua di cui riempire le giare) che possano rispondere alle sfide di cittadinanza individuate.

³ G. P. Salvini, “Dio a modo mio. Un’inchiesta sulla religiosità giovanile”, *La Civiltà Cattolica*, 9 luglio 2016, p. 36-46.

⁴ CEI, Commissione Giustizia e Pace, *Stato sociale ed educazione alla socialità*, n. 24

⁵ CEI, “Educare alla vita buona del Vangelo”, *Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, n. 54

⁶ Nota pastorale dell’Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, Verona 2006

⁷ F. Longoni, “Educare alla cittadinanza responsabile”, *Indicazioni e prospettive a seguito del III Convegno Nazionale*, Roma, 13-14 giugno 2014